INNESTO FELICE DI VAJUOLO INSTITUITO E DESCRITTO DA LEOPOLDO...

Leopoldo Marco Antonio Caldani

A SUA ECCELLENZA

IL NOB. U. S.

ALVISE MOROSINI

BARBON

PROVVEDITORE AL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO DELLA SANITA' DI VENEZIA.

A neſſun meglio che a V.E. vuol ragione ch'io dedichi il preſente Diario. Qualunque mia produzione meno lieve e no-

 joſa

josa di esso riceverebbe un gran lustro dal nome di Lei, e mi farei gloria di offrirgliela, ma questo tanto appartiene a V.E., e ci ha Ella tale diritto, che mi s' imputerebbe a mancanza d' ossequio, se stessi in forse di presentarglielo. E' cosa già nota, che gli Eccellentissimi suoi Colleghi addossarono in ispezialità a V. E. come a Soggetto di gran perspicacia e di cognizioni non ordinarie, il carico d' instruirsi nella materia ch' io tratto; ponderar le ragioni; accertarsi de' metodi; verificare i fatti che in pro e contro si pubblicarono intorno all' innesto, o all' inoculazion del vajuolo. Quindi per venirne a capo, e chiarirsi con sicurezza della falsità, o verità de' racconti non perdonò V. E. a veruna spe-

sa,

sa, o fatica. Studiò libri, trattati, dissertazioni, e de' nostri e degli stranieri; tenne pratiche e corrispondenze co' più dotti Maestri; e tale scrutinio ed esame ne fece che al presente può Ella discorrere fondatamente su questo punto, e giudicarne da Professore. Laonde persuaso l' Eccellentiss. Senato dalle saggie sue riflessioni, come in premio dell' alto merito di V. E. approvò intieramente il sistema da Lei proposto, e conoscendone il mezzo facile, e l' utilità, stabilì con Decreto l' introduzion dell' innesto negli Spedali pubblici di Vezia. Non è dunque vero che a Lei sopra tutti come a Giudice, e perito discernitore anche di tal materia io doveva umiliare questa Operetta? L' accetti dunque V. E. benignamente, e sia essa

non meno un tributo dell' arte mia, che dell' animo, e dell' ingegno. Io vo' lusingarmi, che siccome V. E. donò il suo favore a siffatta operazione costà, così non vorrà dinegarlo a chi ne promosse felicemente la pratica, e la sostiene anche in Padova, ch'è la cosa ch' io più desidero; e con pienezza d' ossequio mi do l' onore di protestarmi

Padova 28. Settembre 1768.

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
Leopoldo Marc-Antonio Caldani.

NELLE Storie tutte, a maſſime in quelle che appartengono a coſe Mediche, ſi deſidera di comun voce l'indifferenza, e conſeguentemente la verità. Si ſuol dire che i Medici conformano le Storie alle loro ipoteſi ed opinioni, e aggiungono per conſeguenza o traſandano alcuna di quelle circoſtanze, che potrebbero far giudicare i lettori della natura e dell' eſito delle malattie diverſamente da loro. Io ſono certiſſimo dal canto mio, che nella Storia, che ora m' accingo a deſcrivere, non avrei fatta alcuna mutazione; e in prova di queſto potea ſervirmi di un fatto da me pubblicato tre anni ſono. Non convenendo io con altri circa l'eſito di una certa infermità, feci pubblico ricorſo ad illuſtri Profeſſori; e per iſchivare la taccia di poco veridico nella narrazione del male, mi ſervii della Storia ſeritta da quel Medico, che non era del mio parere. Tuttavia come potevano aſſicurarſi i lettori che io preſentemente non avea ſeguito le tracce, ſolite a batterſi da' più intorno a sì fatte coſe? Eccone il come. Preſentando al Pubblico il Diario di quanto è andato di mano in mano accadendo; e quel Diario preſentando, che in varj giorni ſpedivaſi in altro Paeſe, e paſſava per le mani di alcuni illuſtri Perſonaggj, e di qualche Medico. Ve ne ſono dunque ſparſe delle copie, e quelli

che le posseggono potranno confrontarle con questa che ora do in luce, e render giustizia alla mia sincerità. Ho creduto un dovere il significare al Pubblico tutto ciò, per iscusare con una ragione, che mi par sufficiente, la prolissità dello stesso Diario. Spero che la mi sarà perdonata dal cortese Lettore; e se altri non me la sa buona: pazienza. Io non iscrivo per lui.

Il Sig. Antonio Cicciaporci, Nobile Fiorentino, in età d'anni 12 meno due mesi, di temperamento piuttosto fieroso, di abito di corpo alquanto pingue, contro il solito di tal'età, di fibra assai dilicata, ma di uno spirito vivacissimo, di talento raro, quasi ogni anno soggetto a qualche infermità, procedente per lo più da sconcerti de' visceri destinati alle funzioni naturali; fino dalla Primavera dell' anno scorso m' avea fatto motto dell' inoculazione, e voleva farsi da me innestare il vajuolo. Molti che l' amavano giustamente, non essendo abbastanza persuasi di questa operazione, gli fecero fare tutte quelle più saggie e più mature riflessioni, che dir si possano, probabilmente non a fine di persuaderlo in contrario, ma perchè l'età sua non gli permetteva di riflettere a tutte le circostanze con quella gravità, che simili cose richiedono. Se non ottennero di fargli mutar parere, fecero però in modo, che raffreddossi in lui quel vivo desiderio che pungevalo innanzi; e

forse non si sarebbe più indotto a farsi innestare se la morte di un giovine Cavaliere suo amico, causata dal vajuolo naturale, non lo avesse determinato con più intensione di prima. Stabilì egli adunque fino dallo scorso Inverno, insieme colla nobile sua Signora Genitrice che dovessi innestarlo sul finir di Aprile. Le mie occupazioni non me lo permisero; e quel ch'è più, io non aveva in pronto le marcie perchè allor non correva in queste parti tal morbo. Non tardò esso molto tempo a comparire, ed ottenni perciò a' primi di Maggio delle marcie di vajuolo discreto dalla generosità del Sig. Dottor Guadagnini, dotto e perito Medico di Padova, il quale curava con bravura e felicemente alcuni attaccati da questo male. L'ebbi in tempo che il Cavalierino era in Venezia; e d'onde non ritornò che verso la fine del mese. Arrivato che fu s'incominciò tosto a disporlo all'operazione, ed intanto s' adoprò quella marcia per altri innesti fatti colle incisioni, che riuscirono felicissimi. Ecco qual sia stata la preparazione; quale il metodo dell' innesto, e quale il successo.

Il dì 25 di Maggio fu purgato con un po di Manna, e da quel giorno sino al festo di Giugno osservò un modo di vitto quasi tutto di vegetabili.

Il primo di Giugno incominciò l' uso de' bagni tepidi di acqua dolce, mattina e sera; fer-

fermandovisi per ciascuno mezz'ora in circa. La sola metà del corpo inferiore vi si arrussò; sorta di bagno che dai Medici chiamasi Semicupio; e ciascuna bagnatura fu sempre accompagnata da fregagioni delle parti ch'erano immerse. Cinque furono le giornate spese in tale preparazione, e dieci in conseguenza i bagni. L'ultimo giorno gli si applicò un semplice cristiere, avendo già fatte larghe bibite innanzi di brodo sciocco.

Nel dì sei di Giugno si sottopose all' innesto; fattosi prima un minuto esame del polso, del calor suo naturale, e in fin delle orine. Il polso era piuttosto alto, un po irregolare, e di tal frequenza, che nello spazio di un minuto primo batteva settantasette volte all' in circa. Il termometro del Sig. di Reaumur tenuto in mano dal Giovanetto per l' intervallo di mezz'ora, dai gradi diciassette e tre quarti sopra il ghiaccio, ove stavasi immobile, balzò alli gradi $28\frac{1}{4}$: dunque il suo calor naturale eccedeva quello della camera, in cui dovea farsi l'innesto, di gradi $10\frac{1}{2}$.

Le orine erano di quel colore, che noi volgarmente chiamiamo cedrino, o pagliesco.

Dopo tali ricercamenti postosi a letto, e fatte le opportune fregagioni alle coscie si applicò alla parte media ed inferiore di ciascuna di esse il cerotto di diapalma, disteso su di una pelle, lunga tre pollici e mezzo, lar-

ga due, e bucata nel mezzo per la lunghezza di un pollice, e per la larghezza di sette linee, tutto misurato col piè di Parigi. Quest' apertura fu esattamente otturata da una striscia di pelle, uguale alla stessa, su cui era disteso un particolar cerotto vescicante, fatto colle Gomme, con Trementina, con l'Euforbio, colle Cantarelle, e con buona dose di Oppio. Tale applicazione fu eseguita alle ore 14 in punto del dì suddetto: si avvolse tra comode, ma opportune fascie, e fu lasciato in riposo. Il pranzo fu una Pappa di risi, un quarto di pollastrello, due cucchiaj di fragole, ed un finocchio: la bevanda, acqua di Nocera, ora semplice e schietta, ora resa atidetta col fugo de' limoncelli. Se qualche mutazione particolare si farà nel cibo, o nelle bevande, non lascierò di notarlo: se no, si vorrà sempre intendere che si proseguì col solito metodo, o certamente con cibi se non della stessa stessissima spezie, sempre però della medesima natura.

All'una di notte del dì suddetto levaronsi i vescicanti. Seperata la cuticola, ch'era sollevata in vescica piena di siero limpido, si applicò alla destra piaga un po di bambagia sfilata, intinta due giorni prima in marcia di ottimo vajuolo, uscito per innesto; ed alla sinistra si applicò un po di filo di bambagia fatto passare due giorni avanti per mezzo a bolle vajuolose d'un fanciullin di tre anni:

ni: si coprì l' una e l'altra con un poco di cerotto di diapalma, e si fasciò.

A' dì 7 detto avea passata la notte benissimo. Le orine della mattina furono simili a quelle del dì antecedente. Il calore era lo stesso; solo i polsi erano un po più sollevati di prima. Scaricò dal ventre materie naturali. Alle ore 23 comparì nelle orine una bianca nuvola, che però non iscorgevasi in tutte quelle che fece successivamente. Distinguevansi senza timore di equivoco le orine che chiamansi di bevanda, perciò che furono queste assai pallide, senza nuvola, e senza odore; ed interamente, quanto alle apparenze sensibili all'occhio, di natura acquidosa.

Addì 8 detto placidissimo era stato il sonno della notte antecedente. Il calore ed il polso nel natural loro stato. Le sole orine erano un poco pungenti al passaggio, e alquanto più colorite; e scorsi appena dieci minuti dacchè erano uscite incominciarono a dar segni della solita separazione in bianca nuvola; la quale talvolta, avvegnachè molto men densa, fece vedersi anche nelle orine di bevanda, che in questo giorno comparvero tinte un pochino. Andò fecce dense e naturali. Alle ore 22 si levò tutto l'apparecchio, che si era lasciato a suo luogo (quanto alle marcie d'onesto) per lo spazio di ore 45. Le piaghe erano ben iorrile di umore parte sieroso, e parte marcioso; rubiconde e liscie, fuori

fuori che ne' luoghi ov' era stata applicata la marcia: patevami vedere in essi alcuni puntolini un po più profondi del restante delle piaghe. Ciò poteva per avventura essere effetto di una disugual compressione, cagionata necessariamente dalle fila dell' innesto ristrette dalle fascie. Fu medicato con filacci coperti da una sottilissima superfizie di burro fresco, battuto e lavato più volte nell' acqua pura.

A' dì 9 detto avea dormito assai bene. Il calore non era punto mutato, nè il polso. Le orine aveano la solita nuvola, ma un poco più grave. Gli si vedevano nella guancia sinistra due pustolette, bianche nel mezzo, un poco rilevate, e circondate alla base da un roseo cerchietto. Le orine del dopo pranzo fecero una separazione poco men grave dei sedimenti urinosi. Le piaghe che nel dì precedente gli aveano destato un po di prurito, l' accrebbero in questo, spezialmente intorno di esse. Furono scoperte alle ore 22 ½: le marcie erano sufficienti, e di buona qualità: la sinistra piaga, in quel luogo che non era stato tocco dal filo dell' innesto, era cicatrizzata, e questa cicatrice occupava la terza parte inferiore di tutta la piaga. L'altra, cui era stata applicata la bambagia sfilata, era tutta aperta: rosseggiavano ammendue e gettarono da alcuni punti qualche minutissima stilla di sangue:

gue: la destra avea la superfizie disuguale per modo, che pareva granita. Furono medicate col solito metodo. Alle ore 3 ½ disse di sentersi un po più di caldo; si lagnò di qualche picciol dolore pulsatorio alle tempie, e di un po di prurito agli occhj e per tutto il corpo. Pareva il calore anche sensibile al tatto; ma ciò non ostante il termometro indicò lo stesso grado costantemente, avvegnachè i polsi fossero un poco più alti e frequenti; perchè dopo replicati esami si contarono sempre 87 pulsazioni nello spazio di un minuto primo. A tali piecole mutazioni avea data forse occasione un po di riscaldamento maggiore del solito; poichè sul far della sera, e poco innanzi alla cena, s' era divertito cantando, e vociferando con molta forza. Si avverta che insino ad ora non prese per cena che una zuppa col brodo, ed un uovo da bere.

A' dì 10 detto con tutto che la sera antecedente si fosse un po' concitato, avea però dormito tranquillo. Appena svegliato, dappoichè il dolor pulsatorio alle tempia s' era fatto sentir due o tre volte, in breve intervallo di tempo svanì. Il polso però conservava le sue 87 pulsazioni nel solito spazio di tempo, ed il calore era cresciuto di mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 sopra il ghiaccio ascese fino alli 30 e vi si tenne costante. Le orine non si cangiaron da

quelle

quelle del giorno innanzi. Le due pustolette della guancia sinistra eransi appianate. Scaricò materie assai dure, ma in poca quantità. Alle ore 22 $\frac{1}{2}$ fu medicato. Le piaghe erano in generale di bel colore, ed un pò più profonde: gettarono ancora qualche stilla di sangue: la cicatrice della sinistra non si era avanzata: la destra cominciava in qualche luogo irregolarmente a cicatrizzarsi; ma nel suo lembo interno era alquanto più tumida, ed avea due taccherelle bianche e concave; una quasi rotonda, l'altra ovale acuta, mantenendo nel resto quell'apparenza di granito osservata la sera precedente, e che poi cominciò a farsi vedere anche nella piaga sinistra. Si medicarono secondo il solito. Alle ore 2 incominciò a querelarsi del dolore di capo, non già determinato alle sole tempie, ma esteso fino alla fronte dalla parte sinistra. Si accrebbe successivamente, ma però sempre discreto: comparvero sbadigli, e fu attaccato da qualche leggiero universal tremore di là a mezz'ora, il quale svanì col sonno che di là a non molto lo prese. Ebbe di più qualche nausea; andò del corpo le solite materie dure, ed in poca quantità. Il polso esaminato più fiate in mezzo a questa accessione battea 93 volte in un minuto primo. Il calore era cresciuto di un grado, perchè il Mercurio nel solito termometro dai gradi 17 $\frac{1}{2}$ balzò alli 29 $\frac{1}{2}$ che

costi-

costituisce la differenza di gradi 12 di più del calore della camera, e per conseguenza di un grado e mezzo rispettivamente al calor suo naturale. Non prese da cena che quattro sole fettucce di pane in una tazza di brodo assai tenue.

Il dì 11 detto la maggior parte de' sintomi antecedenti era svanita. Dolce e tranquillo era stato il dormire. Il polso avea ridotto i suoi battimenti al numero d' 83 nel solito intervallo d'un minuto primo. Le orine conservavano in generale le solite qualità; la nuvola solo era più bianca, e più densa. Il calore, ciò non ostante s' era alquanto accresciuto; perchè il Mercurio da gradi $17\frac{1}{2}$ era salito oltre li 30. Le due pustole della guancia sinistra si conservavano nello stato del dì antecedente, e cominciarono a vedersi le tracce di altre sei sotto l' occhio dallo stesso lato; di una al mento, e di due altre assai rosse e sensibili alla guancia destra. Del resto querelavasi ancora di qualche trafitura passeggera ai soliti luoghi del capo. Gli si applicò un cristiere fatto di burro, e di brodo condito con sale, che lo purgò assai bene due volte di materie dense insieme ed acquose. Il pranzo si ridusse a una sola minestra, e ad un uovo fresco. Alle ore $22\frac{1}{2}$ furono col solito metodo medicate le piaghe, le quali esalarono un odor grave ed insolito, come

di

di cadavere, che principia a corromperfi: le marcie, denfe e biancbicce, furono fcarfe: ciafcuna piaga erafi più profondata, e la cavità irregolare era bianca come le due taccberelle defcritte il dì antecedente. La deftra in molti punti erafi cicatrizzata. Alle ore 24 fu attaccato da una fmania o piuttofto inquietudine, che gli recò qualche moleftia, e da un nojofo prurito univerfale; ma di là a mezz' ora in circa cefsò quella e fi fciolfe alla comparfa di copiofe orine del tutto acquofe; ma non il pizzicore che continuava molefto. Nel tempo di tale agitazioncella e prurito furono diligentemente esplorati i polfi più volte, ed anche alle $2\frac{1}{2}$ della notte, prima che fi addormentaffe; ma questi, fuori di un poco d' irregolarità, che, ficcome dicemmo, è naturale in effo, mantenevano le loro 83 pulfazioni nell' intervallo di un minuto. Il calore era dello fteffo grado delle mattina. Contuttociò la cena fu parca, nè altro fi aggiunfe alle quattro fettucce di pane, che un uovo frefco.

Addì 12. detto avea avuta la buona notte, ed erafi ripofato affai bene. Le orine furono tutto il dì un po molefte al paffaggio, e prefto comparver in effe la folita nube denfa e bianca. Il prurito non moleftavalo che alle piaghe, e nel dintorno di effe. Le puftolette della faccia erano men rubiconde, e ancor più abbaffate. Il polfo mantenevafi nel

consueto numero di pulsazioni; ma le irregolarità erano maggiori. Il calore era uguale a quello del dì antecedente. Si lagnava di fame; onde gli si concesse, oltre alla minestra, una piccola porzione di pollo, ed un solo cucchiajo di fragole. All' ora solita fu medicato col metodo consueto. Il puzzore delle piaghe poco umide, come il dì innanzi, fu sensibile. La sinistra nel luogo in cui era incominciata, due giorni prima, a cicatrizzarsi, avea una bolla vajuolosa: altre tre simili bolle occupavano il lembo esteriore e superiore di essa, ed una, ch' erasi aperta, stava nel centro della piaga medesima, avendo lasciata una cavità biancastra, orlata di rosso. La destra in que' luoghi stessi, ch' erano cicatrizzati, era sparsa di quattro bolle vajuolose, che rotte lasciavano certe cavità, simili alle due del giorno precedente; e quelle due vecchie si erano fatte più profonde e più bianche. Un' altra bolla vajuolosa e grande occupava la coscia di questo lato anteriormente, e lungi due dita per traverso dalla piaga.

A' dì 13 detto dopo aver fatto riposato e tranquillo sonno, disse di sentire maggior molestia nel passaggio delle orine; le quali erano crocee, dense e con più abbondante separazione. Il suo polso, più volte considerato, era meno irregolare, ma batteva 94 volte nel solito intervallo di un minuto. Il suo calore fece ascendere il Mercurio nel Termometro

dai

dai gradi 18 $\frac{1}{2}$ sopra il ghiaccio fino alli 30 $\frac{1}{4}$ che costituisce la differenza di gradi 11 $\frac{3}{4}$ dal calore della camera. Le pustolette della faccia erano nello stesso stato del dì precedente, e comparvero le tracce di qualche altra pustoletta nascente. Scaricò il ventre di materie naturali. Alle ore 21 il polso si fè più frequente, ma meno irregolare, e battea 100 volte nel solito intervallo di un minuto. Il calore era cresciuto di un grado, perchè il Mercurio si alzò dai gradi 18 $\frac{1}{2}$ fino ai 31 $\frac{1}{4}$.

La testa era occupata ora da un po di dolore, ora da un senso di peso. Fu medicato col solito metodo alle ore 23. Le piaghe erano asciutte, e non mandaron gran fatto cattivo odore: le bolle vajuolose della piaga destra erano suppurate ed aperte: quelle della sinistra s'erano innalzate. La febbre sostenevasi, ed era il calore quasi un altro grado cresciuto. Le orine in tutto quel giorno furono scarse, sempre pungenti, e più e men colorite. Ebbe umida qualche poco la pelle, e qualche bruciore agli occhi. Verso l' ora di notte si fece inquieto: la respirazione divenne frequente: si mantenne il dolore al capo, e comparvero le tracce di vere bolle vajuolose alla faccia, e per il corpo, delle quali si farà più espressa menzione in appresso. L'inquietudine svanì col sonno, da cui venne pre-

ſo con maggior prontezza del ſolito, e fu queſto accompagnato da un po di ſudare. Preſe ciò non oſtante alquanti cucchiaj di brodo, e toſto di nuovo s' addormentò.

Il dì 14 detto non avea dormito gran fatto bene, perchè il ſonno fu interrotto, e congiunto a qualche agitazioncella, che lo fece ſvegliare per tempo. Reſtavagli un po di dolore al capo, e lagnavaſi di ſtanchezza dolorosa ai lombi, ed agli arti tutti. Le orine furono ſcarſiſſime, quaſi flammee, ed inſieme pungenti, groſſe, e colle ſolite ſeparazioni. Era moleſto il pizzicore alle coſcie, ſpezialmente intorno alle piaghe. Le bolle della faccia, e di altre parti del corpo ſi erano alcun poco abbaſſate, ed altre erano comparſe qua e là, delle quali ſi parlerà eſpreſſamente di poi. Il polſo manteneva le ſue 100 pulſazioni a ogni minuto. E fu in queſto dì che potei fare oſſervazione più eſatta intorno al numero de' battimenti delle arterie. Eſſendomi ſin' allora ſervito dell' orologio da faccoccia, che moſtra le ore, e ſolo i minuti primi, con tutta l' accutezza dell' occhio mio temeva ſempre di aver commeſſo qualche errore intorno al numero delle pulſazioni; non ſembrando coſa facile il potere coll' occhio ſegnare preciſamente il punto, in cui la ſfera de' minuti trovaſi a perpendicolo colle minutiſſime linee, che addicano quelli ſteſſi. Capitò in Padova un Nobiliſſimo Cavaliere, e mio

mio Protettore, il quale ha un' orologio Inglese da saccoccia, che mostra i minuti secondi. Presentandogli le mie umilissime istanze, perchè si degnasse prestarmelo, vi acconsentì gentilmente. Potei fare in tal modo una più scrupolosa osservazione, e fui molto contento quando dopo replicati esami m'avvidi che l'occhio non m'ingannava; mentre confrontando le osservazioni fatte col mio orologio, e con l' altro che indicava i minuti secondi, quelle s' accordarono a puntino con queste. Il calor febbrile superava soltanto di gradi 12 quello della Camera. Circa le ore 19 comparve un leggiero sudore: dopo le 21 si rinovò un poco la febbre sì che le pulsazioni giungevano a 113 in un minuto. Si lagnava di un po di dolore alla testa, alla gola, all' occhio sinistro; ma spezialmente alla piaga di quello lato. Comparvero d'nuovo le orine in copia, pungenti, senza separazione, ma però alquanto colorite. Il calore era cresciuto di un mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 scarsi salì poco meno che ai 32. Si aspettò che la febbre fosse un poco rimessa prima di medicarlo; e si differì sino alle 24. Ammendue le piaghe, ma più la sinistra, aveano purgato non poco umore sieroso e sanguigno, ch' era trapelato attraverso le fascie. Contuttociò, scoperte che furono, compavvero piuttosto asciutte. La sinistra era dolente, tumida, infiammata, con due larghe bolle vajuolose: un

 altro

altro gruppo di tre o quattro bolle simili superiormente era senza cuticola, e ne rimanea scoperta la cute: qualche altra bolla comparve alla coscia; alcune alla parte media ed anteriore, altre nella posteriore della coscia medesima. La destra piaga era a un dipresso nello stato del giorno precedente: le sole bolle vajuolose scoppiate, mostrarono per la maggior parte un' ottimo fondo. Esalarono tutte e due un alito ingratissimo, nè si mutò punto la medicatura.

Il dì 15 detto avea dormito placidamente: la febbre era minore: non si contavano che 98 pulsazioni nel solito intervallo di tempo: il calor febbrile non oltrepassò gli undici gradi sopra il calore della camera: le orine erano meno crocee, più abbondanti, meno pungenti e con buona separazione. Si manifestarono alcune grosse bolle vajuolose agli arti inferiori, sparse qua e là al numero di sei. Il pranzo fu scarso. Dietro a questo non dormì secondo il suo costume. Lo prese nuova febbre, che incominciò con calore sensibile, e con senso di peso molesto al capo nell' aumentar della stessa. Si misurò il calor febbrile, e fu tredici gradi maggiore di quello della camera. I polsi erano più frequenti di 20 battute relativamente alla mattina. Nell' accessione ebbe anche in tal dì copiose orine, simili a quelle del dopo pranzo. Fu medicato alle ore 24. La sinistra piaga suppurava:

era

era meno tumida del dì antecedente, meno rossa, men dolorosa, un po più umidetta, più incavata, con labbra che sembravano corrose, segnate io qualche punto di nero, e con fondo biancastro. Le bolle vajuolose, delle quali era sparsa, erano parimente suppurate. Si medicò con filaccia bagnate io acqua tepida. La piaga destra per lo contrario era intieramente digerita: tuttavia volli medicarla nel solito modo, procurando per sì fatta guisa di mantenerla aperta. Questa non mandò mal'odore veruno; l' altra ingratissimo. Sudò qualche poco; prese da cena le solite quattro fettoline di pane, immerse in molto brodo, ed un uovo fresco; indi placidamente s'addormentò.

Addì 16 detto avea fatto un sonno tutta la notte; non risentiva dolore, nè peso al capo: la febbre era rimessa, e perchè non si contarono che 87 pulsazioni d'arteria nel giro di un minuto, e perchè il calor febbrile non fu maggiore di quello della Camera di gradi 12 $\frac{1}{4}$. Le orine erano molto men colorite, meno pungenti, ma colla solita separazione. Tre bolle vajuolose s' erano fatte vedere nella faccia; una precisamente fra le ciglia, un' altra immediatamente sotto il labbro inferiore, ed una terza verso la fine del mento; ammendue nella parte sinistra. Le altre bolle sparse per il corpo, delle quali

nel dì antecedente si fece menzione, eransi dilatate, ed alcune altre comparvero; e di tutte si darà il novero poi a suo luogo. Si visitò la mattina la piaga sinistra; trovossi umidetta, ma orlata da una larga macchia rosea, come da una lieve risipola: si medicò nuovamente colle filaccia bagnate nell' acqua tepida. Scarso fu il pranzo; dietro al quale dormì per lo spazio di ore due. Alle 21 la febbre si esacerbò un pocolino; imperocchè le pulsazioni furono 96 nel consueto intervallo di tempo. Quanto al calore non vi fu gran mutazione. Alle ore 22 gli uscì sangue dal naso, ma in poca quantità; imperciocchè per quanto poteasi giudicare dall' occhio, dal tempo, e dalla forza con cui gocciolò, appena oltrepassava un oncia. Fu medicato alle ore 24. Intorno alla piaga destra, quasi intieramente cicatrizzata, erano comparse poche bolle vajuolose; alcune grandi, ed elevate sensibilmente, altre nascenti. La copersi con fila asciutte, e la fasciai. La piaga sinistra era un poco men irritata, men rossa, ed il fondo cominciava a farsi buono; quindi pensai di sollecitar questo vantaggio col mezzo di un poco di Trementina lavata, e battuta a più acque, e disciolta col rosso d' uova. La cena fu parca: sentì qualche volta alla piaga sinistra un senso di pulsazione, che dileguossi col sonno.

A' dì 17 detto. La notte era stata placidissima.

fima. Il polfo non batteva la mattina che 84 volte in un minuto. Il calore del corpo oltrepaffava d'undeci gradi quel della Camera, perchè il Mercurio dai 19 gradi non falì che a' 30 appena crefcenti. Le orine erano quafi naturali, e con poca feparazione. Furono offervate le piaghe. La deftra era intieramente cicatrizzata: reftava però circondata di qualche piccola bolla e difuguale a cagione di qualche induramento, che manifeftavafi in alcuni punti. Si fomentò con acqua tepida, indi fi medicò con fila bagnate nell' acqua fuddetta, afpettando di determinarfi in appreffo a tentare la fuppurazione di quelle durezze, in cafo che non fi rifolveffero. Il toffore rifipolofo, che accompagnava il dì innanzi la piaga finiftra, fe n'era andato quafi del tutto: la cute era affai molle: ftillò molta materia che non putiva: il fondo fi faceva migliore a gran paffi. Si medicò di nuovo colla Trementina fciolta col roffo d'uova. Alle 21 in circa fu parimente affalito da un po di febbre, che fi manifeftò con accrefcimento di calore, maggior frequenza di polfo, e con dolore in gola, che lo moleftava per intervalli con un po più d'intenfione, onde ingojava con qualche difficoltà. Di fatti il Mercurio fi alzò nel Termometro dai gradi 19 fino alli 30$\frac{1}{2}$: li battimenti del polfo furono 92 nel folito fpazio di tempo; ed offervate le fauci, compar-

ve-

vero le tonsille gonfie, e più rosse del naturale, spezialmente la sinistra, essendo questi medesimi fenomeni comuni all'ugola, ed al velo del palato. Sudò qualche poco; ma ogni volta che il sudor comparì non s'è questo innoltrato, forse perchè la naturale vivacità del giovanetto non gli permise di coltivarlo nè colla quiete, nè con quegli altri suffidj che dagli adulti sogliono praticarsi in tal caso. All'ora prima di notte, essendosi rallentate le fascie, fu d'uopo medicarlo di nuovo. La destra piaga, che dicemmo cicatrizzata, s'era un tantino riaperta in un di que' luoghi, ov'era un poco duretta. Stillò pochissima marcia mista di sangue, per cui tosto si fece alquanto più molle. Quindi per ajutare l'espurgazione, e sollecitare l'ammollimento di que' piccoli indurimenti, vi si applicò un empiastro fatto di pan bollito nel latte. L'altra piaga avea tramandata molta materia della stessa natura; il suo fondo si facea sempre migliore, ma non era ancora, siccome diceſi da Chirurgi, *digerito* del tutto. Quindi per condurre a fine quell'opera che tentavasi dalla natura, oltre il solito *digerente* si coprì il tutto col suddetto empiastro: erano comparse agli arti superiori ed inferiori poche altre bolle vajuolose; e le prime cominciavano in parte a maturarsi.

Il dì 18 detto passò la notte in dolcissimo sonno, che non fu interrotto che una vol-

volta sola. Le Orine erano un poco più colorite, e più torbide del giorno precedente. Gli uscirono dal ventre fecce naturali, ed in abbondanza: ne' polsi si contarono 84 pulsazioni in un minuto primo: quanto al calore, il Mercurio nel termometro dai gradi $19\frac{1}{4}$ ascese ai $30\frac{1}{2}$ che costituisce la differenza di gradi $11\frac{1}{4}$ dal calore della stanza. La difficoltà d'ingojare era minore; e di fatti osservate le fauci, sebbene le tonsille, l'ugola, ed il velo del palato fossero tumide come il dì precedente, pure il color rosso era sensibilmente meno vivace. Il dopo pranzo appena qualche scintilluzza di fuoco febbrile si fe sentire, imperciocchè il polso non s'era fatto più frequente di quello della mattina che di otto pulsazioni; ed il calore non era giunto a mezzo grado di più: essendo salito il Mercurio dai gradi $19\frac{1}{4}$ ai 31 crescenti, che costituisce la differenza poco maggiore de' gradi $11\frac{1}{4}$ che si era notata la mattina. Si medicò alle ore $22\frac{1}{2}$: la piaga sinistra aveva gettata una copiosissima marcia rossiccia, e d'un fetor che ammorbava, simile, quanto al mio odorato, a quello d'un vajuolo confluente ne' giorni della suppurazione. Il fondo erasi fatto assai migliore, e senza più segno, nè indizio di risipola nel contorno. Re-

sta-

ſtava ſolo qualche piccola intumeſcenza alle labbra della piaga, che obbligommi a dar mano al ſolito empiaſtro della matrina. La deſtra piaga con tutto l'ajuto dell'empiaſtro era poco cangiata: una e non più di quelle piccole durezze già mentovate eraſi rilevata un po più, e parea che portaſſe ſulla cima una larga bolla vajuoloſa, ma informe: per accertarmene nulla applicai, e nè anche la faſcia.

Addì 19 detto avea dormito tranquillo. Era netto di febbre; perchè il Mercurio non ſi alzò nel termometro che gradi $10\frac{1}{4}$ ſopra i 20 dove ſi ſtava; onde il calore era quaſi interamente naturale; nè ſi contarono a replicati eſami più di 80 battimenti d'arteria nel ſolito intervallo di un minuto primo. Le orine erano poco diſſimili da quelle che ſi oſſervarono il primo giorno, pochi momenti prima dell'inneſto: la ſola differenza conſiſteva nel colore, il quale era un poco più intenſo. Il dolor delle fauci e la difficoltà d'inghiottire era interamente ſvanita, come anche ſi rilevava dalle fauci medeſime, che, oſſervate, moſtraronſi nello ſtato lor naturale. Fu di meſtieri medicarlo alle ore $18\frac{1}{2}$ perchè le faſcie s'erano rallentate. Copioſe furono le marcie della piaga ſiniſtra, e meno colorite del dì paſſato, ed il fondo era quaſi purgato del tutto. Si tralaſciò l'empiaſtro, e ſi fece

uſo

nso della sola Trementina. La piaga sinistra che si era lasciata senza fasciare e senz'altro provvedimento, o, per dir meglio, il luogo che fu occupato dalla medesima, si mantenera nel solito stato. L'informe bolla, che parea vajuolosa, non s'era innalzata, ma bensì fatta bianca, e trasspariva sotto di essa un suolo leggiero di marcia. Si lasciò nondimeno senza medicatura, e si stette osservando ancor qualche poco dove riuscisse.

Il dì 20 detto avea riposato benissimo. Era senza febbre, essendo il polso ed il calore ridotti esattamente allo stato lor naturale, cioè quello alle 77 pulsazioni nell'intervallo di un minuto primo, e questo ai gradi $10\frac{1}{2}$ sopra il calor della Camera. Lo stesso vuolsi dir delle orine, ch'erano simigliantissime a quelle che furono esaminate pria dell'innesto. Erano comparse la notte due altre bolle vajuolose alla faccia: una quasi sull'angolo sinistro della bocca, e l'altra nel labbro inferiore dalla parte destra. La piaga sinistra medicata alle 17 avea purgato a sufficienza, ed il fondo ben purgato era quasi allo stesso piano colla cute: quindi non si adoperarono che semplici fila asciute. Sulla cicatrice della piaga destra erasi dilatata quella bolla, che parea vajuolosa, e che conteneva ancor della marcia: lavata che fu con acqua calda la bolla scoppiò: fu medicata con semplice ce-

rot-

rotto ammolliente. Scaricò il ventre, e le fecce furono naturali rispetto alla consistenza, e al colore: restò libero di febbre anche il dopo pranzo.

Il dì 21 detto, tutto andò a meraviglia: rimase intieramente libero di febbre tutto quel dì; nè ad altro si pensò che alla medicatura delle piaghe. La sinistra tramandò marcia bastantemente, e di ottima qualità. Si proseguì la solita medicatura con fila asciutte. La destra piaghetta avea stillato un poco di umore, e s'era fatta assai morbida; quindi fu medicata di nuovo col cerotto ammolliente. Andò del corpo, e le fecce furono naturali quanto al calore, ed alla consistenza, ed in copia. Era comparsa un' altra bolla vajuolosa alla guancia destra, un' altra alla coscia sinistra, tre nella gamba pur di quel lato, e due nella destra, le quali in appresso non si dilataron gran fatto, attesa la purgagion delle marcie, che si sostenne nella piaga sinistra.

Il dì 22 detto stettero le cose nell'ottimo stato di prima. Le sette bolle vajuolose e comparse il dì innanzi, s'erano poco avanzate, anzi quella della guancia destra cominciava a sparire. La sinistra piaga avea tramandata sufficiente copia d' ottima marcia, ma comparve coperta di un po di carne fungosa. Si medicò con soli filacci asciutti, e si accrebbero le compresse, determinate sulla sola piaga per

via

via di una acconcia fasciatura. La destra d' ottimo fondo era umida quanto basta per la piccola apertura che aveva, e resa tutta morbida. Anche questa fu medicata con fila asciutte, trattenute a luogo da un po di cerotto di diapalma.

Addì 23 detto sempre di bene in meglio. La bolla vajuolosa della guancia destra erasi dileguata del tutto: le altre sei non davano segni di suppurazione, e neppure mostravano di voler disseccarsi, come fatto avevano le altre tutte. La sinistra piaga tramandò la solita marcia di ottima qualità, e mantenevasi ancor coperta di carne floscia, e fungosa. Vi si applicò una sottil lastra di piombo, e si fasciò colle solite compresse. La destra non si volle osservare, perchè non avea dato alcun segno di aver purgato, non essendo nemmeno bagnate esteriormente le fila, con cui fu medicata il dì antecedente. Si alzò un poco dal letto, nè si coricò se non dopo lo spazio di tre ore, senza aver sofferto un minimo disagio da tal mutazione.

Addì 24 detto andavano le cose col solito piede: le nuove bolle si cominciavano a disseccare, nè altre se ne fecer vedere. La piaga sinistra avea tramandata molta marcia di buona natura; ma conservandosi la solita carne floscia, avvegnachè più repressa, vi si sparse sopra, a fine di struggerla, un poco di allume abbrustolito, e si coperse con fila asciut-

fciutte; e colla folita laminetta di piombo. La piaga deftra era quafi iotieramente cicatrizzata, non reftandovi fpazio maggiore di due lioee da coprirfi colla cuticola. Anche in quefto dì fi alzò mattina e fera, e fe la pafsò a meraviglia. Il pranzo fi accrebbe un poco in quantità, perchè gli fi conceffe del pollo uo po più del folito, e poche vifciolin per frutta, io luogo delle fragole; cofa che praticoffi ancora tre giorni ionanzi.

A' dì 25 detto la mattina fi offervò una bolla vajuolofa fotto l'occhio fioiftro, la quale era piena di marcia oon aocora intieramente matura, come quella che era ancora non poco infiammata alla bafe. In tutto il reftante non poteva paffarfela meglio. Scaricò dal ventre le folite materie narurali. La piaga fioiftra aveva aoch' ella purgato molto, ma nè anche s'era diftrutta tutta la carne flofcia e fungofa. Quefta piaga fu medicata fecondo il metodo del dì aotecedente. La deftra era cicatrizzata.

Addì 26 detto la bolla vajuolofa era matura, e cominciava a difeccarfi. Tutte l'altre erano difeccate. La finiftra piaga avea molto purgato, ma reftavafi pur anco quella caroe fungofa, onde fa d'uopo profeguire l'allume, e la folita medicatura.

A' dì 27 detto la piaga fioiftra beo bagnata di marcia confervava aocora uo po di carne fungofa: quiodi fi pensò di ftruggerla con

un

un forte digerente, e insieme corroborante, cioè colla Trementina pura.

Il dì 28 detto era comparsa una bolla vajuolosa alla tempia sinistra. La piaga era di ottima carna coperta, ed avea tramandata poca marcia di buona qualità. Si medicò con semplici fila asciutte, trattenute a luogo con la solita compressa di piombo; e si pensò di non iscoprirla che dopo due giorni.

A' dì 29 detto la bolla vajuolosa della tempia sinistra incominciava a maturarsi.

Il dì 30 detto la suddetta bolla disseccavasi: la piaga era impicciolita, ed avea stillata pochissima marcia della consueta natura.

Il primo giorno di Luglio era disseccata intieramante la bolla: e la piaga non si osservò.

Qui finisce il Diario dell' innesto; nè più mi convenne notare intorno a questa operazione, perchè altre bolle vajuolose non iscoppiarono. Elleno, prese tutte insieme, ascesero al numero di 38; avvertendo che non si fa menzione di quelle che occuparono le piaghe o immediatamente, o i lembi di esse. Nella faccia comparvero 10 bolle vajuolose: 4 nella testa: 1 nel collo: 2 nella mano sinistra: 2 parimente nella destra: 1 nel destro cubito: 3 nella coscia sinistra: 1 nella destra: 8 nella gamba e piede sinistro: 5 nell' altra gamba e piede: 1 nello scroto. Queste sommate insieme ascendono appunto al numero di 38.

C Restò

Restò dunque da curarsi la piaga sinistra. Questa dal primo di Luglio fino al dì 16 avendo mostrato varie sembianze o apparenze di volersi rimarginare or prontamente, ed ora non così tosto, mi fe' risolvere finalmente a mettere in pratica la doccia d' acqua fredda due volte al dì per lo spazio di cinque giorni. Si distrusse con questo mezzo tutta la carne fungosa; e la piaga che non fu giammai più lunga, ma solo un poco più larga del cerotto vescicante che si adoperò, ben presto s' impiccioli: e rinforzato per cotal modo anche il solido, costrinsi e gravai il Giovanetto a starsene in letto sino alla mattina avanzata; e ei coll' ajuto di semplici fila bagnate nell' acqua spiritosa o di menta, o di melissa il giorno 4 di Agosto fu condotta a perfetta e stabile cicatrice.

Poche riflessioni mi rimangono a fare, le quali non saranno, a quel ch' io mi penso, affatto disutili.

I. Ho disposto il corpo del Cavaliere all' operazione, contro il parere di molti, i quali tengono cosa superflua qualunque preparazione; e lo provano co' fatti, e co' metodi praticati da altri. Io non m' oppongo al metodo di chicchessia. Ciascuno è contento del suo; io sono soddisfo di quello che tenni, che pur non è mio. Trattavasi di un soggetto quasi ogni anno assalito da sconcerti di visceri naturali; di fibra così sensibile, e di strut-

ftruttura sì dilicata, che una femplice lacerazione, fattagli da uno fpino fulla faccia, vi fi mantene colla cicatrice, che parea fempre recente, per lo fpazio di un anno e più. Oltre a queffo io fon d' avvifo, e ogni uomo di fenno lo farà meco, che quanto può rendere più ficuro l'efito di un'operazione fia ben ufato, e s'abbia piuttofto a dire circofpezione e prudenza, e non mai ftitichezza o fuparftizione. Niuno mai fi penti di così fatte avvertenze, ma sì bene d' averle trafcurate. Chi potrà afferire che alcune morti recentemente accadute in qualche innefto di là da' monti non fien derivate da quefta trafcuratezza? Parmi che debba effere un gran cordoglio per un uomo d' onore il dover dire: *fe aveffi fatta quefta, chi fa fe l' efito foffe ftata fatale!* All' occafione di certi novelli metodi, prima ancora che alcuno periffe fotto di quelli, fo di aver detto pubblicamente così: *Vuolfi dire che in quel Paefe v' abbia gente più del bifogno*. So di più che quelle poche inoculazioni ch'io feci in Bologna mia Patria, fenza faputa de' Genitori de' fanciulletti, furono tali la maggior parte, che il vajuolo ufcì piuttofto abbondante, avvegnachè foffe di natura benigna: e chi fa che ciò non fia nato dal non aver potuto far ufo di qualche preparazione? Non ho fatta precedere la miffione di fangue, perchè il foggetto non mi parea che ne abbifognaffe; e perchè non feguo que' Medici, che ad ogni lieve in-

commodo danno di mano ad un *Recipe Sanguinis humani uncias X*, più e meno, secondo che ad essi par che convenga. Giuocherei che qualora abbassaronsi quelle pustole della faccia, già nel Diario descritte, e dopo la loro comparsa s'impicciolirono, avrebbero cavato sangue al malato. Ma ritorniamo a noi. Dunque quando pur si volesse giudicar superflua la preparazione, la quale però non potrà mai dimostrarsi dannosa, non dovrebbe per ciò tralasciarsi; per esser liberi da qualunque rimordimento, e per non meritarsi la taccia di poco prudenti. Del resto gracchino e sentenzino contro la preparazione certi decisori di qualunque materia letteraria, ch' io gli lascio gracchiare e sentenziare a lor posta; nè, come ho fatto in varie occasioni, mi piglierò mai di coresti animosi sentenziatori veruno fastidio.

II. Non credo che importi render ragione del vitto vegetabile, del blando purgante, del cristiere, e di tali altre cose, che si fecero andar innanzi all'innesto. Da ognun vedesi la ragione: essa risulta dalle cose dette nel paragrafo antecedente. Due riflessioni aggiugnerò di passaggio: l'una si è che sembra molto più ragionevole l'aspettarsi un vajuolo benigno da un corpo ben purgato, per quanto è possibile, dagli umori nocivi e superflui, che da un corpo impuro e rigonfio più del bisogno: l'altra riguarda i bagni accompagnati da fregagioni alle parti immerse, a fine di preparar

quelle

quelle al miasma vajuoloso, e con ciò procurare che non attacchi con violenza la faccia, nè le parti nobili superiori. La legge inviolabile di qualunque corpo sì fluido che solido, cioè quella di determinarsi alla parte che meno resiste, quando non siaci impedimento, fu la cagion che a ciò fare m' indusse. I bagni e le fregagioni rilasciano appunto le parti, su le quali si fanno: e potrei anche allegare l' autorità di celebri pratici, che alle prime febbri del vajuolo naturale adoprano simili ajuti, e sin al quello delle scarificazioni alle parti interne d' ambe le coscie, o delle gambe. Se l' innesto riesce bene anche senza tali sussidj, non per questo al caso, massime in soggetti che non siano della miglior sanità possibile, io mi terrò d' usargli per le ragioni addotte nel §. I.

III. Si fece precedere minuto esame dei polsi, del calore, e delle orine nello stato lor naturale. V' ha egli pericolo che taluno decida magistralmente non esser altro così fatte scrupolose osservazioni che mediche ciurmerie? Io non oso affermarlo, o negarlo. Con tutto ciò quante volte il nome vago di febbre viene adoperato mal a proposito? Quante volte non s'è contrastato, e da uomini nel mestiere invecchiati, se un infermo l'avesse? Que' Vocaboli di *poca* e di *molta* febbre sono equivoci, perchè rispettivi; e fra il primo grado di *poca* e

 l' ul-

l'ultimo di *molta* ce ne sono infiniti intermedj; buona parte de' quali sembra ragionevol cosa che non debba essere ai Medici sconosciuta. Così ognuno di questi avesse il suo orologio a secondi, ed il suo piccolo termometro addosso! Quanti errori, e quante ciancie di meno! Ho dunque voluto sapere appuntino quale sia stata la maggior febbre nel corso di quell' innesto; e dalle replicate ed esatte, non equivoche osservazioni, registrate ogni dì, si raccoglie che la maggior febbre, quanto alla velocità del polso, è stata tale, che ha superata la frequenza del polso naturale di 36 pulsazioni; ed il calore di tal forza, che oltrepassò il naturale di gradi $2\frac{1}{4}$ secondo il termometro del Sig. di Reaumur. Da che si raccoglie essere stata lieve e poca cosa la febbre compagna dell'Inoculazione. Che se ponsi mente alla durata di quell' alterazione febbrale, essendo il calore ed i polsi, come si ha dal Diario, tornati allo stato lor naturale il dì 20 Giugno, da cui s'erano allontanati nel decimo giorno del mese stesso, dieci giorni e non più s' accompagnò coll' innesto la febbre.

IV. Dal Diario pur si deduce non essere sempre ito il calore in proporzione colla frequenza de' polsi. Avvi discordanza in varj giorni: s'accorda però il maggior numero delle

pul-

pulsazioni col maggior calore in quel dì, in cui si notò la maggior differenza; in quel dì in somma, in cui la febbre giunse nel nostro caso al massimo grado. Intorno a questa discordanza non è facile il dir ragione che soddisfaccia: nulla di meno se v'ha qualche luogo alle conghietture, non mi verranno imputate a delitto le seguenti due riflessioni. La prima si è che moltissime sono le cagioni, le quali accrescono la frequenza del polso, senza che perciò vi sia la febbre; cosa che è nota a tutti. La seconda, che a promuovere il calor febbrile non basta la frequenza delle pulsazioni; si ricerca inoltre tal forza, che si faccia una triturazione atta a sviluppare il calore. Queste due riflessioni conducono, s' io non erro, a tal conseguenza; cioè: che non è facile il giudicare della presenza della febbre dai soli polsi, ed anche dal solo calore; ed è perciò ridicola e vana la pretensione di taluni, che si dicono volgarmente eccellenti *polsisti*; siccome vana e falsa è la stima, che l'ignaro volgo generalmente professa a cotali millantatori: e questa legittima conseguenza porta ad un'altra ugualmente legittima; cioè che dunque piccolo non sarebbe il vantaggio che si trarrebbe dall' avere un' orologio a secondi, o certamente una vista acuta per misurare lu d'un altro orologio che mostri soltanto i minuti primi, il numero delle pulsazioni, e da un picciolo termometro per aver la

misura del calore (*a*). Rideranno per avventura taluni di questa conseguenza; ma tralascieranno ben tosto di farlo, se potran mente al gran pro che ne viene, ed all' uso invalso di siffatti presidj presso dotte Nazioni.

V. Ora rendo ragione dell' apparato particolare nell' applicazione de' vescicatorj. Si adoprò il cerotto di diapalma disteso su di una pelle bucata nel mezzo, la cui apertura si chiuse col vescicante, perchè la materia di questo molle di sua natura, e per il calore del letto, e per la calda stagione che correva, non intenerisse in guisa, che ne impastricciasse le coscie, e facesse lacerazione maggior del bisogno. La figura delle piaghe si fece rettangolare e non rotonda, perchè la pratica chirurgica insegna, sino dai tempi più rimoti, che le piaghe circolari sono più difficili a rimaginarsi. Ma perchè, dirà alcuno, servirsi de' vescicanti, e non dell' ago, o delle incisioni, che ora sono cotanto in voga? Qui giovami ricordare ch' io non disapprovo metodo alcuno, nè più questo, che quello; anzi per parlare colla sincerità che per costume professo, usai già da principio tutt' e due questi metodi: ma in quello dell' ago ho veduto che la materia vajuolosa

---

(*a*) Avvertasi che si parla soltanto di quelle principali differenza del polso, e del calore, che dinotan la febbre in persona già inferma.

fa con istento, e non sempre, determinavasi al luogo della puntura. Quando ciò interveniva, compariva al luogo traforato una larga ed ampia vescica o bolla vajuolosa, ingrandita da altre che successivamente sbocciavano intorno; ed allora, generalmente parlando, il vajuolo non era copioso, ed il luogo dell'innesto, sì che in tal caso, era l' ultimo a cicatrizzarsi: se quella gran bolla non facea vedersi, spariva ogni traccia dell' innesto al luogo traforato, ed in generale il vajuolo era più copioso, o accompagnato da maggiori accidenti. Ciò vidi in pratica non solamente in coloro, che furono inoculati da me, ma in quegli altri ancora che inoculò il chiarissimo Sig. Dott. Vincenzo Menghini mio Concittadino ed amico, il quale, mentre visse, promoveva anch'egli l'innesto. Si avverta però che ho detto che il vajuolo *in generale* era più copioso; mentre non mi è ignoto, che qualche volta sotto una piaga aperta e bagnata sufficientemente di marcia, il vajuolo è stato abbondante, non mai però, per quanto io sappia, fatale; come al contrario si è veduto comparire pochissimo ed ottimo vajuolo senza una conveniente evacuazione di marcie. Con tutto ciò sembra che la ragione insegni, che la maggior premura dell'Inoculatore debba esser quella di aprire, e mantenere aperta una fonte alla materia vajuolosa: ed io avea in fatti determinato di servirmi delle incisioni nel caso

che

che i rispettivi Genitori avessero voluto ammettere la pratica dell' innestare i proprj figliuoli; ma, debbo ripeterlo, la partenza dalla mia Patria me l'impedì. Ed ecco il perchè non ho fatt' uso dell' ago. Prima di adoperare nel nostro caso i vescicanti, mi sono servito in due fanciulli dell' incisione ad una coscia, e con successo felice; nè perciò nell' innesto, di cui si tratta, ho praticato questo metodo (che però non disapprovo) per le ragioni che ora accenno.

Quando si adoperano le incisioni, in quel punto stesso, in cui s'apre una strada alla materia vajuolosa, si fa anche l' innesto, cioè parte di questa materia s'introduce nel corpo: può dunque la materia suddetta non determinarsi all'apertura fatta, perchè gli umori non si sono per anche avviati al luogo della ferita, e qualche volta realmente non vi si avviano; siccome dimostrano alcuni fonticoli, che sono del tutto inutili, perchè non vagliono far spurgo. Al contrario ne' vescicanti non solo s'apre il sentiere al fomite vajuoloso, ma sono anche determinati gli umori a quella parte dall' azione de' vescicatoj. Sembra dunque più ragionevole lo sperare che la materia vajuolosa si sgravi per l' aperta via nel caso de' vescicanti, che nel caso delle incisioni. Aggiugne qualche peso a questa ragionevole speranza la pratica osservazione. Nella Peste descritta dal Diemerbroeckio i vesci-

fcicanti recarono tal vantaggio, che il miafma velenofo fcaricandofi copiofamente per la piaga promoffa ad arte, i buboni della Pefte fparirono, e gli ammalati rifanarono. Hildano fu prefervato dalla Pefte per via d' un cauterio, o fia fonticolo che portava; e la maggior parte di quelli, i quali, a loro prefervazione da altri malanni, aveano aperti fimili fori artifiziali, ne andarono efenti. E qual Medico v' ha che non fappia quanto vantaggio rechino nel vajuolo naturale li vefcicanti prontamente applicati agli arti inferiori? Pare dunque che la ragione e l' analogia, che ha per bafe l' offervazione, dimoftrino che debba preferirfi il metodo de' vefcicanti. Io però non pretendo di dettare ftatuti. Ogni metodo, torno a dir, l' ho per buono: a me bafta aver addotte ragioni, per le quali in quefto cafo fpezialmente a' vefcicanti ho dato la preferenza; ed hanno quefte preffo di me tanto pefo, che certamente fe doveffi inoculare altre perfone fimili non mi fcofterei dal metodo ufato. Mi fi permetta ch' io porti un' altra ragione, fomminiftratami dalla politica medica.

E' noto ad ognuno il gran merito che ha nell' arte della Medicina il celebre Sig. Tronchin di Ginevra. Si fa parimente da molti che queft' uomo rinomatiffimo proteftò d' effer pronto ad abbandonare l' inoculazione tofto che in qualche cafo infelicemente riufciffe.

Que-

Questi ha innestato, ed innesta il vajuolo a' Sovrani, ed a Personaggi costituiti nelle maggior dignità, il che sempre fece, per quanto m'è noto, co' vescicanti; e dispose sempre i soggetti che voleva inoculare. Con tutti i malati nol niego, ma spezialmente co' personaggi di qualità sogliono andar i Medici, come si dice, col calzare del piombo, e pongono in opra que' metodi, che un uomo dotto e prudente tiene i più sicuri. E se in tali circostanze quell' uomo grande usò i vescicanti, perchè non doveva anch' io seguitare il suo esempio, e in simili circostanze il suo metodo?

VI. Se alcun mi richiede per qual cagione io abbia lasciato per lo spazio di ore 45 l'apparato dell' innesto a suo luogo, risponderò che l' ho fatto, perchè la marcia dell' innesto era d' un vajuolo assai mite: perchè dai vescicanti era uscita e gemea molta linfa, che mi facea dubitare non giugnesse a rintuzzar qualche poco l' attività delle marcie applicare (a): e finalmente per essere più sicuro che l' innesto allegasse. Queste cotali mire si vogliono aver sempre in mente, e non sarà mai soverchio lasciare l' apparecchio a suo luo-

---

(a) A togliere questo dubbio nato dalla copiosa separazione di umor acquidoso, non sarebbe forse bene, dopo aver separata la cuticola, sollevata dai vescicanti, ritardare per lo spazio di qualche ora l' applicazione delle marcie?

luogo le 30, le 40 e quasi le 50 ore; ancorchè sappiasi che in generale l' innesto riesce coll' applicazione di molto minor durata. A spender qualche tempo di più non ci fa scapito: laddove la fretta può render invalida l' operazione.

VII. Non ho prescritta alcuna decozione da prendersi la mattina, e non ho fatt' uso di sieri, siccome parecchi fanno. Una bevanda d' acqua semplice, o resa aciderta coll' agro di limone, o un semplicissimo brodo sciocco di pollo, mi parve abbastanza. Si poteva aggiugnere all' acqua, ed all' altre bevande un po' di nitro, ma non ci pensai: il farlo non è però male. Non ho adoperati li sieri, acciocchè non promovessero, o sollecitassero le dejezioni del corpo: non perchè io tenga che la diarrea sia funesta, o almeno in qualche modo nociva al vajuolo innestato; ma perchè lo scioglimento del ventre non avesse a ritardarne tanto o quanto l' eruzione, stante che le molte vie spalancate sanno, per così dire, titubar la natura.

VIII. La nuvola comparsa presto nelle orine; la superfizie disuguale delle piaghe; la granitura che preseorarono queste; il sangue che qualche volta gettarono da principio, furono, quanto a me, gl' indizj ed i segni che l' innesto aveva preso. Quindi non mi fece alcuna impressione la prontezza con la quale parea che incominciassero a cicatrizzarsi

si le piaghe, e spezialmente la destra. Senza questi segnali avrei replicata l' applicazione delle marcie, nè dietro a questa comparendo il vajuolo, avrei giudicato che il nobil Giovanetto dovesse andarsene esente. Che se proseguiva in ammendue le piaghe ad innoltrarsi la cicatrizzazione, o le avrei rinovate, o avrei loro prontamente applicati empiastri ammollienti, per mantenere aperte le strade al fomite vajuoloso per le ragioni addotte al §. V.

IX. Si è veduto nel Diario che io mi son servito ne' primi giorni del burro fresco, battuto e lavato a più acque, per la medicatura de' vescicanti. Io so che viene anche suggerita una saldella di lardo, e che fu praticata. Con tutto ciò intorno al lardo, ed alle cose oliose, fuori del burro fresco, preparato come s'è detto, avrei qualche difficoltà. Le cose oliose, massime tratte dagli animali, infiammano qualche volta le parti: meno atti a promuovere queste affezioni sono certamente quegli olj che si traggono dai vegetabili; e per questa ragione mi sono piuttosto servito del burro, di natura abbastanza dolce e benigna, come ognun sa: per altro in simili casi sarei meno anche di questo, e crederei fosse meglio il servirsi d'un semplice cerotto, o di un poco di tela incerata.

X. Le varie pustolette, che comparvero alla faccia il terzo dì dopo l'innesto, ed anda-

rono

rono ſucceſſivamente ſbocciando prima dell' eruzione parziale, cioè delle bolle ai luoghi delle piaghe, non le giudicai ſegni dell'iooeſto che aveſſe colpito: non perchè eſſe non ſuppurarooo; eſſendo noto che molte volte le bolle del vajuolo inneſtato ſi diſeccaoo, ſenza che preceda la ſuppurazione, ma perchè potevano eſſere effetti o del caldo della ſtagione, o di traſpirazione impedita, la quale ſcoppiaſſe io forma di piccoli tubercoletti, come a molti addiviene, ſpezialmente ne'grao bollori di ſtate. Per queſta ragiooe nel Diario le ho ſempre chiamate *puſtole* per diſtinguerle da quelle che ho deſcritte col nome di *bolle vajuoloſe*. Era forſe più cooveniente chiamarle *tubercoletti* anzichè *puſtole*. Del reſto, ſebbene io non mi ricordi d'aver letto che l'eruzione parziale ſia preceduta da altra eruzione, tuttavia ſe alcuno aveſſe veduto in altri ſoggetti uoa ſimile eruzione di tubercoletti circa lo ſteſſo tempo, ed a lui pareſſe che foſſero ſtati d'indole vajuoloſa, io tengo ſeco, nè mi ci oppongo.

XI. Da quello che ſi è eſpoſto nel Diario ſotto il dì 10 di Giugno, e quarto dell'iooeſto, ſi raccoglie che nel Cavaliere l'eruzion parziale ſi manifeſtò con due taccherelle bianche ed incavate dentro la piaga deſtra il gioroo quarto dopo l'ineſto; e queſta eruzione che comiociava fu preceduta da lieve movimeoto di polſo: ſulla ſera del detto giorno, vale a dire al

al cominciar del quinto, la febbre di questa parziale eruzione si fece sentire un poco più, perchè la frequenza dei polsi era cresciuta di 16 pulsazioni, ed il calore di un grado e mezzo di più dello stato naturale. Le notabili remissioni di siffatte febbri, che lo lasciarono quasi dormire tranquillamente, mostrano anch' esse ad evidenza, che fu ogni febbre assai mite, e del genere delle remittenti. Il tempo di questa eruzion parziale e l'indole di queste febbri s'accorda generalmente con quanto è stato scritto da parecchi altri su tal proposito. Che se si riguardano le bolle dell'eruzione universale, siccome alcune di queste sono comparse a corpo libero intieramente di febbre, pare che non si debba poi assolutamente negar fede a certuni, i quali hanno scritto, che talvolta il vajuolo innestato sboccia all'esterno senza febbre che gli vada innanzi, o lo accompagni. La diversa costituzione, nascita, e proporzionata educazione degl'individui può contribuir molto a queste differenze, e indicare fra i varj metodi d'innestare quello che è più conveniente. Ci sono, per esempio, alcuni, che da una certa particolar educazione fatti robusti, e sprezzatori di quanto potrebbe in altri cagionar malattia, possono ancor meglio resistere agli accompagnamenti del vajuolo innestato, se tal volta l'innesto si tirasse dietro una febbre un po' più risentita, e sintomi di qualche consi-

de-

derazione: e se molte preparazioni, ed i metodi più scrupolosi in simili casi possono posporsi ad altri più facili e più comuni, come sono quelli dell'ago e delle incisioni.

XII. Il fetore grandissimo delle piaghe è stato per me un segno di materia vajuolosa, che uscisse per le vie preparate: senza di un tale ripurgo io avrei temuto moltissimo che il putriro universale non fosse terminato in bolle vajuolose di qualche considerazione per la quantità. E forse questo espurgo fu la cagione che i tubercoletti comparsi alla faccia ne' primi giorni il dì sesto dopo l'inoculazione, cioè ai 12 Giugno si abbassarono; ed in appresso disseccaronsi senza precedente suppurazione.

XIII. L'eruzion parziale ha avuto, siccome si può trar dal Diario, diversi periodi; perchè in varie volte alcune bolle comparivano, indi svanivano, e poi ne succedettero dell'altre; cosa che risponde alle esatte osservazioni fatte da Soggetti dottissimi. Non è piccolo il vantaggio che si ricava per questa ragione dall' innesto; potendo ognuno capire che tal successiva comparsa di bolle parziali va scemando la quantità del fomite vajuoloso, prima che questo sbocchi universalmente.

XIV. La vera eruzione universale nel nostro caso ebbe principio nella remissione della maggior febbre dal Cavaliere sofferta; cioè il giorno 14 di Giugno, vale a dire 8 giorni.

D do-

dopo l' innesto. Al cominciare di essa s'inasprirono un poco le piaghe; legittima conseguenza della febbre patita; e l' inasprimento fu tale che a giudicar dall'aspetto delle piaghe medesime, segnatamente della sinistra (aspetto che si è descritto nel Diario sotto il giorno 15 di Giugno) s'avrebbe detto, non senza ragione, che si minacciasse una superfiziale cangrena. Simile inasprimento cangrenoso io l'ho osservato tanto nel metodo dell' ago (quando il luogo eraforato suppurava) quanto nel metodo delle incisioni; e sono di parere che questa mutazione sia d'ottimo augurio; sia un presagio di copiose marcie per la suppurazione che indi ne segue; ed un segno principale dell'imminente universale eruzione. Queste copiose marcie, quanto a me, siccome ho detto altrove, debbono pregiarsi moltissimo; perchè quantunque vi siano alcuni esempli di copioso vajuolo anche sotto la presenza di marcie abbondanti, la ragione persuade che con tale evacuazione il vajuolo debba essere scarso, e più benigno; atteso che una porzione del fomite dee certamente sgravarsi per quella via: e sembra ragionevole il credere, che ne' casi ove il vajuolo è stato copioso non ostante lo scolo delle marcie, ma però benigno, senza un tale ajuto sarebbe stato confluente, e di natura maligna. Quindi a me pare certamente che tutta la maggior premura dell' Inoculatore debba consistere nel

pro-

proccurare con gli ajuti opportuni la pronta ſuppurazione delle piaghe, ed un abbondante ſpurgo di marcie: e per ciò due coſe ſpezialmente debbono averſi in conſiderazione, ſecondo le diverſe circoſtanze. La prima ſi è che le inciſioni, od i veſcicanti ſian due; perchè ſe una di queſte piaghe prontamente ſi cicatrizzaſſe, come nel noſtro caſo è accaduto, ne reſti un' altra alla materia vajuoloſa. Io mi credeva in paſſato che una ſola ſtrada baſtaſſe; e forſe molte volte potrebbe baſtare; ora però l'oſſervazione e la ragione m'han fatto ricredere e cambiar di parere. L'altra coſa che dee averſi in mira ſi è, che ove la piaga reſti aſciutta, del color della carne, e ſenza tumidezza, debba praticarſi qualche irritante, come ſarebbe un po' di Euforbio, o di Cantarelle, o di Allume abbruſtolito, o almeno qualche empiaſtro ammolliente: quelli per irritare la piaga e condurla per conſeguenza più preſto alla neceſſaria ſuppurazione: queſto onde rilaſciare colla maggior forza poſſibile la parte impiagata, sì che gli umori ſi determinino ad uſcire per queſta via. D onde ognun vede quanta parte abbia nell'eſito felice dell'inneſto, ſe non l'eſercizio, almeno la notizia pratica della Chirurgia, riducendoſi a poco o nulla quel che può fare a favor dell'inneſto un ſemplice Medico Fiſico, che ignori la pratica di Chirurgia, e quindi non diſtingua i tempi degl' innaſprimenti, della ſuppurazio-

D 2 ne

ne delle piaghe, e conseguentemente quali ajuti si convengano al bisogno, secondo le varie circostanze, che si presentano. Io so che tanto sta a cuore al Sig. Tronchin questa derivazione degli umori alle parti inferiori del corpo, che non contento di far giacere in letto l'inoculato colle calze di lana, al primo comparir della febbre applica gli epispastici alle piante de' piedi. Egli è dunque manifestissimo che si dee per questa via cercare di difendere le parti superiori dagli attacchi del vajuolo, il quale, se è naturale, non suol perdonarla a siffatti luoghi, anzi spesso gli attacca con violenza, sapendosi da tutti che la faccia in ispezie è il teatro del vajuolo naturale. *Ma queste funeste infangenze* (dice benissimo il dotto Sig. Zulati) *sono rarissime nel vajuolo inoculato per il favore tante volte accennato delle circostanze, e mercè le incisioni; sicchè bisogna essere sfortunati, o capitare nelle mani di qualche inesperto, ed incauto Inoculatore, per aver a soggiacere a tali disavventure, che sono aliene dalla natura dell'innesto.*

XV. Il sangue che uscì dalle narici; i lievi movimenti di nausea; il dolore e la gonfiezza delle fauci; le orine erotee, e qualche volta pungenti; l'ardor degli occhi &c. sono, come ognun sa, accompagnamenti del vajuolo ancor naturale; con tal differenza, che in questo spesse volte sono sintomi che danno che pensare per la loro intenzione; e nell'arti-

tifiziale appena meritano d' effere notati.

XVI. Finalmente parrà ad alcuno che troppo alla lunga fiafi prodotta la cicatrizzazione della piaga finiftra; e quindi potrebbe qualche altro prendere argomento di oppugnare il metodo de' vefcicanti, perchè le piaghe troppo fi eftendono (ha fcritto taluno) e fono troppo difficili a cicatrizzarfi. Ma fe fi confidera l' abito di corpo del Cavalierino, la delicatezza e l' indole de' fuoi folidi non facili a rimarginarfi, come fi rileva da quanto fi è detto al § I., la copia ftrabocchevole delle marcie che fono ufcite per quella piaga, che però fu fempre cutanea, (a) e finalmente la fua naturale vivacità, per cui allora quando gli fi concedette di alzarfi dal letto non potè reftar fermo fu di una fedia, o muoverfi poco e con lentezza, chi potrà maravigliarfi (b) del

(a) Il vefcicante non impiaga che la fuperfizie efterna della cute: le incifioni l' attaccano tutta, ed anche la cellulofa fottopofta. Per quefta ragione molti hanno difapprovato le incifioni; e quando quefte hanno ftentato a rimarginarfi, hanno attribuito tutto il male, non fo fe a ragione o a torto, alle incifioni medefime.

(b) Ho offervata della difficoltà per la pronta cicatrice anche nel cafo delle incifioni. Il Sig. Zulati altrove lodato riferifce dei cafi di cicatrice accaduta alle incifioni oltre i due mefi. Io quelle ch' io feci fo che la doccia da me fuggerita fece af-

del tempo impiegato a tal' uopo?

Diversos diversa juvant; non omnibus annis
Omnia conveniunt.

---

assai bene, come lo ha fatto prestissimo nel caso nostro de' vescicanti. Dovrebbe dunque praticarsi alle occasioni un così semplice ed insieme valido rimedio, del quale in tanti altri casi io sono stato contentissimo.

IL FINE.